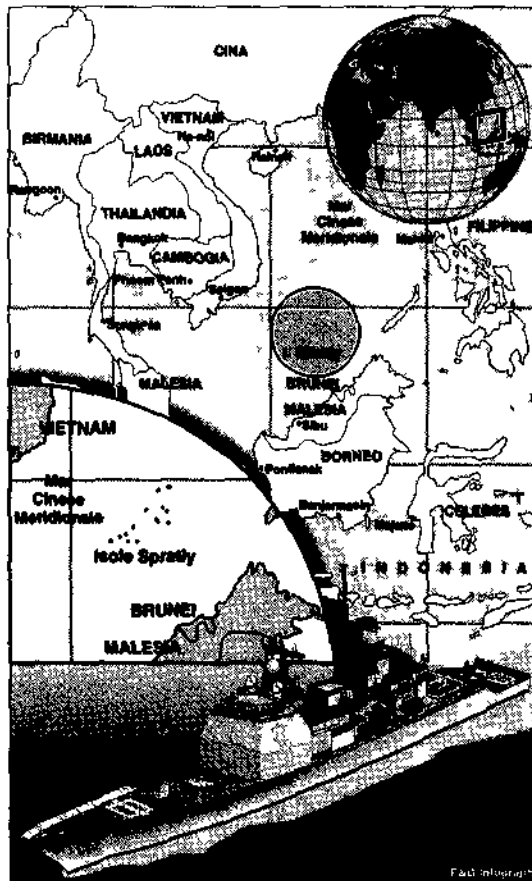


ASIA. Cina, Filippine, Vietnam, Brunei, Malaysia e Taiwan ne vogliono la sovranità



Fidel Ramos presidente delle Filippine durante un'esercitazione militare



Settecento isolotti e, forse, tanto petrolio

Sei paesi (Cina Vietnam Filippine Malaysia Brunei e Taiwan) si contendono la sovranità parziale o totale sull'arcipelago denominato Spratly, comprendente circa settecento fra isolotti, atolli, scogli, sparsi su 160 mila chilometri quadrati di superficie marina. Completamente l'area delle terre emerse raggiunge appena i dieci chilometri quadrati. L'attività massima sul livello del mare è di sei metri. L'arcipelago è collocato sulla rotta delle grandi linee di comunicazione marittime che

dall'Oceano Indiano irrompono nel Pacifico. Questa, insieme alla presunta abbondanza di giacimenti sottomarini di gas e petrolio, è la principale ragione dell'interesse generale per il destino delle Spratly. Sulla base di una serie di considerazioni storiche, contestate dagli altri protagonisti della disputa, Pechino rivendica la piena sovranità sia sulle Spratly, che per altro distano ben millecinquecento chilometri dalla più vicina costa cinese, sia sulle Paracelsi, un altro arcipelago situato poco più a nord.

La battaglia delle Spratly

Sei paesi si contendono l'arcipelago nel Mar cinese

Vertice fra Cina e Asean (Associazione nazioni del sud-est asiatico), domani a Hangzhou, sulla disputa relativa alle isole Spratly, rivendicate da ben sei paesi. Pechino sfoggia da un atollo le forze di Manila che risponde sequestrando pescherecci cinesi. L'espansionismo cinese riempie i vuoti lasciati da Washington e Mosca. Ragioni strategiche ed economiche spiegano l'interesse per un arcipelago di atolli e scogli.

GABRIEL BERTHETTO

Un vertice fra la maggior parte dei governi coinvolti nella disputa per la sovranità sulle isole Spratly sarà questo avvenimento, domani a Hangzhou, in Cina, l'ultima puntata in un'altalena di azioni di forza e offerte di negoziato, roboanti rivendicazioni di «storici» diritti e manifestazioni di disponibilità al compromesso, che si susseguono da qualche tempo a ritmo incalzante.

Meglio non farsi illusioni. La questione è talmente complessa, e gli interessi in gioco così alti, che non basterà l'incontro odierno a risolvere il contenzioso. Ma è importante che proprio nel momento in cui la tensione era risalita ad un punto assai alto, i protagonisti decidano di premere sul freno e tentare ancora una volta la strada del dialogo.

A Hangzhou si vedranno i rappresentanti della Cina da una parte e dell'Asean (Associazione delle nazioni del sud-est asiatico) dall'altra. Tre dei sei paesi membri dell'Asean, Malaysia, Filippine e Brunei, avanzano diritti su una parte dei 700 atolli e scogli che compongono l'arcipelago delle Spratly. La Cina sostiene addirittura di essere la legittima proprietaria in tutto. Stessa pretesa viene accampata da altri due protagonisti della contesa, il Vietnam e Taiwan.

Posizione strategica Perché tanto accanimento intorno ad un territorio sbucolato in centralità di pezzi di limitata

estensione e quasi del tutto inabitato, distante cento chilometri dalla più vicina costa filippina, 400 dal Vietnam, addirittura 1500 dalla Cina? Non ci sono insediamenti umani da proteggere, né sono in ballo astratti principi di prestigio nazionale. Assai più prosaicamente, i fondali vicini alle Spratly sono considerati ricchi di petrolio e gas naturale. Assai più concretamente, l'arcipelago è piazzato nel bel mezzo di un tratto di mare in cui transita un quarto del traffico navale internazionale. È ovvio che il controllo parziale o totale di questo estremo lembo di Oceano Pacifico, che immette sugli Stretti di Sumatra, e da qui nell'Oceano Indiano, sia di notevole importanza strategica.

I più accesi protagonisti del conflitto sono stati nell'arco degli ultimi decenni, Hanoi e Pechino. Sette anni fa, per impossessarsi di alcuni isolotti, la marina cinese affondò tre imbarcazioni nemiche. Morirono 76 marinai vietnamiti. Precedentemente nel 1974, le forze di Pechino avevano, manu armata, costretto i vietnamiti a sloggiare da un altro arcipelago, poco più a nord quello delle Paracelsi.

È sintomatico che entrambi i colpi di mano cinesi abbiano rappresen-

tato il principale avamposto militare di Washington nel Pacifico. Cinesi aggressivi Un po' tutti i governi dei paesi interessati lamentano la crescente aggressività della politica estera cinese in Asia. Il capo di Stato filippino, Fidel Ramos, ha apertamente parlato di «espansionismo». Taiwan sulla questione parla poco, ma intanto ha rinforzato la sua presenza armata nella parte di Spratly sotto il suo controllo. Hanoi denuncia la «protezione» cinese e richiama l'attenzione mondiale sul conflitto che la contrappone a Pechino circa le prospezioni petrolifere in atto nelle acque adiacenti al conteso arcipelago. Due ditte, entrambe americane, stanno infatti operando in zona, la Mobil-Oil per conto del Vietnam, e la Crestone per conto cinese. I due governi si negano a vicenda il diritto a scandagliare le sabbie del mare reclamandone ciascuna l'esclusiva.

Quanto a Pechino, la sua posizione è chiara. «Le isole Nanhai (Spratly) fanno parte del territorio cinese dai tempi antichi e la Cina ha un'indiscussa sovranità su di loro», afferma il portavoce del ministero degli Esteri, Shen Guofang.

Spiegano esperti di studi strategici, come Derek da Cunha, dello Institute of southeast asian studies di Singapore che Pechino può permettersi di sfilare impunemente Manila, ora che la Settima flotta americana si è ritirata dalla base di Subic, che negli anni della guerra fredda aveva rappresen-

tato il principale avamposto militare di Washington nel Pacifico.

Cinesi aggressivi

Un po' tutti i governi dei paesi interessati lamentano la crescente aggressività della politica estera cinese in Asia. Il capo di Stato filippino, Fidel Ramos, ha apertamente parlato di «espansionismo». Taiwan sulla questione parla poco, ma intanto ha rinforzato la sua presenza armata nella parte di Spratly sotto il suo controllo. Hanoi denuncia la «protezione» cinese e richiama l'attenzione mondiale sul conflitto che la contrappone a Pechino circa le prospezioni petrolifere in atto nelle acque adiacenti al conteso arcipelago. Due ditte, entrambe americane, stanno infatti operando in zona, la Mobil-Oil per conto del Vietnam, e la Crestone per conto cinese. I due governi si negano a vicenda il diritto a scandagliare le sabbie del mare reclamandone ciascuna l'esclusiva.

Quanto a Pechino, la sua posizione è chiara. «Le isole Nanhai (Spratly) fanno parte del territorio cinese dai tempi antichi e la Cina ha un'indiscussa sovranità su di loro», afferma il portavoce del ministero degli Esteri, Shen Guofang.

- In memoria di LUGI VIGNOLINI... SESTILIO CAVICCHOLI... BRUNO MORINI... RICCARDO NELLUZZO... LUGI SANLORENZO... DIELMO LELLI... PIETRO DALL'AGATA... Informazioni su anniversari e decessi.

Abbonatevi a l'Unità INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Il Salvagente vi regala il secondo "Mangiar sano" Vitamine, fibre, verdura, frutta e legumi: questa settimana, in omaggio con "Il Salvagente", c'è il secondo dei tre libri dedicati alla corretta alimentazione. In appendice tutte le necessarie "Tabelle nutrizionali".

IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E L'INTY RAYMI MINIMO 18 PARTECIPANTI La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, le stazioni in camera doppia in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

IL CASO Dieci giorni di prigione a una ragazza madre nella contea di Washington Condannata perché non manda i figli a scuola

NANNI RICCIONE

NEW YORK. Dieci giorni di prigione. Niente condizionale. Una pena mille per Linda Speller età incerta, tra i 23 e i 28 anni. Da mercoledì Linda è dietro le sbarre della piccola galera locale, a Easton, diecimila abitanti. Un piccolo centro che si affaccia sulla baia di Chesapeake, nel Maryland. Washington D.C. è dietro l'angolo, un'ora di macchina appena. Linda, recita la sentenza, non ha mandato a scuola i figli per 92 giorni tra la fine dello scorso anno scolastico e i primi mesi dell'attuale.

I grossi giornali, a dir la verità, di questa strana sentenza non hanno fatto parola. Forse che l'America è abituata alle sentenze dei giudici di contea? C'è voluto, tempo fa che stuprassero una quindicenne in carcere, dove si trovava condannata dal giudice per essere scappata di casa ed aver passato una notte fuori, perché tanta «giustizia» locale guarda gnasse i onore delle cronache nazionali. Solo la rete locale della principale agenzia di stampa

La Ap, ha battuto qualche riga per raccontare la storia. Il giornale di Easton, interpellato per telefono, ci chiede: «Ma perché vi interessa Linda Speller a voi cronisti italiani?». Anche la Corte di contea il cui giudice William Hadkins ha condannato la sentenza, non si raccapizza della nostra curiosità. Anche il consiglio scolastico, la sua presidente, Dorothy Johns, che ha raccomandato al giudice la massima severità si chiede cosa ci sia sotto le domande. E risponde diffidente. Arrabbiata lei sa chi sono i buoni. E chi i cattivi.

Linda, che è appunto dietro le sbarre non può spiegare perché non mandava i figli a scuola. Dorothy Johns dice che è perché la mattina non si svegliava in tempo i bambini hanno 9 e 12 anni, frequentano la scuola elementare e media di Easton. Linda è una madre «single». Il padre non si è mai visto e la Johns dubita che le stessa sappia chi sia. «C'è molto traffico sempre, alla porta di casa sua». Po-

co sera, Linda. Se ha 28 anni il primo figlio deve averlo avuto a 16 anni. La famiglia è povera (sono tutte informazioni che strappiamo dal consiglio scolastico, i parenti di Linda non sono rintracciabili per telefono) il loro numero risulta staccato per monositi. Ma la povertà non è un buon motivo per escludere due bambini dal sistema scolastico. Le autorità americane sulla scuola sono rigide. E disposte a dare una mano. Che lo spiega la Johns che dice: «La sentenza non è il primo passo per cercare di recuperare i ragazzi alla scuola. L'altro anno abbiamo preso molte iniziative. Abbiamo prima ammonito la madre. Poi le abbiamo offerto aiuto, nei limiti del possibile. La contea non è ricca e lei già vive sul welfare, prende un assegno tutti i mesi per il mantenimento dei piccoli. Ma i bambini continuavano a non farsi vedere. Le maestre hanno fatto di tutto per convincerla a portarli a scuola. Lei inventava sempre una scusa. In tribunale si è difesa anche questa volta, ed era la terza che veniva citata per sottrazione dei figli all'obbligo scolastico, di-

cedendo che erano malati. Il medico della contea li aveva già visitati due volte e lo ha fatto di nuovo i bambini sono sani come pesci. E lo sono sempre stati. È difficile tirare i fili di questa storia. Dietro c'è l'ombra di New Gingrich e della sua idea di riforma del welfare: niente soldi alle madri teenager single. O madre e figli insieme in istituto, o via i figli dalle madri, in orfanotrofio. E di fronte a Linda Evans moltissimi americani di «buoni sentimenti» perdono la voglia di pagare le tasse per una donna che non lavora, vive di assistenza, e non si sveglia in tempo per portare i figli a scuola 90 giorni l'anno». Parole di Dorothy Johns. Che racconta anche quanto dispiace, alla scuola, che il piccolo non si faccia vedere: «È indietro naturalmente, ma è sveglio, secondo le maestre. Un bambino buono, simpatico, rispettoso». Il più grande lo danno ormai come perduto alla causa. «Nel suo caso non sappiamo quanto fosse lui a marciare le classi o la madre a tenerlo a casa. Il padre di un compagno si è offerto

d'accompagnarlo. Le maestre sono a circa 4 miglia (sette chilometri) da casa sua, ma lui non s'è mai fatto vedere all'appuntamento». Con chi vivono in questi dieci giorni i ragazzini? Sanno che la madre è in prigione perché non li portava a scuola? Qualcuno della scuola ha parlato con loro per spiegarli la situazione, per farli capire cosa è successo e perché? E questa sentenza, non creerà una frattura definitiva tra loro e la scuola, che probabilmente ritengono responsabile di ciò che sta capitando alla madre? Con ordine i bambini sono con dei parenti? Zii, nonni, cugini? «Non lo sappiamo, non ci riguarda. Non toccava alla scuola spiegarli che è successo, è compito della famiglia. Non sappiamo che tipo di famiglia sia. Sì, è probabile che i bambini se la prendano con la scuola. No, non ci possiamo fare niente». Ma tutto ciò, non serve a recuperare al sistema scolastico? «Ci abbiamo provato. Non c'è stato niente da fare. Ora lo scopo è quello di punire una madre irresponsabile».